

Orsini: «Revisione marginale, non affronta le criticità e condanna l'industria europea»

Continueremo a impegnarci per difendere produzione, occupazione e investimenti

Nicoletta Picchio



Una revisione «insoddisfacente», che si limita a interventi «con effetti solo marginali nel breve termine e non affronta le criticità strutturali del sistema nel contesto globale». E quindi si traduce in una «condanna dell'industria europea. Il meccanismo Ets necessita di una profonda revisione se vuole essere coerente con l'obiettivo di riportare il peso dell'industria al 20% del pil. Senza una riforma sostanziale quell'obiettivo rischia di rimanere uno slogan e si continuerà ad alimentare la deindustrializzazione del continente». Una reazione dura e allarmata quella del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, dopo la decisione della Ue sulle modifiche all'Emissione Trading System. Gli interventi non rispondono in modo adeguato alle esigenze di competitività delle imprese: «il rilascio di una parte molto esigua di quote gratuite, condizionate peraltro a investimenti in decarbonizzazione e l'assenza di qualsiasi misura che riduce la volatilità dei prezzi della CO2 e della speculazione finanziaria, ci allarma ma non ci ferma», ha proseguito Orsini nel comunicato di ieri.

Confindustria andrà avanti: «proseguiremo questa battaglia con spirito costruttivo e ancora maggiore determinazione, per un sistema Ets che tuteli il clima senza sacrificare industria, occupazione, investimenti e sovranità produttiva europea». L'andamento del prezzo delle quote sul mercato, ieri in aumento, «sono il segno che ci si attendeva una revisione profonda che invece non c'è stata».

Confindustria, ha voluto precisare Orsini, «sostiene con convinzione gli obiettivi di decarbonizzazione e la transizione climatica europea», ma questo «non è il modello di transizione che l'Europa dovrebbe perseguire». Si andrà avanti, quindi, e Orsini ha ringraziato la squadra di presidenza di Confindustria, a cominciare dal vice presidente con delega all'Energia, Aurelio Regina, «che con grande senso di dedizione, competenza e senso di responsabilità sta portando avanti questa campagna per la difesa dell'industria e quindi della crescita, del lavoro, dell'innovazione e del futuro, dell'Italia e dell'Europa».

Il presidente di Confindustria ha citato una serie di numeri per delineare la situazione europea e condizioni in cui si trovano le imprese: le emissioni Ue, ha messo nero su bianco, «rappresentano circa il 6% di quelle mondiali e sono le sole in contrazione con sforzi immani da parte delle imprese, senza un reale beneficio ambientale: le emissioni mondiali sono in crescita del 70% dal 1990 e le emissioni cumulate storiche cinesi hanno superato quelle dell'intera Unione Europea». Anche dopo questa revisione «i settori industriali continueranno ad essere i più colpiti: vetro, ceramica, acciaio, chimica, cemento, metalli, carta, alimentare ecc. rischiano di scomparire con prezzi del carbonio di 3-4 volte più alti dei concorrenti americani e asiatici». La conseguenza è che «la desertificazione industriale è già una realtà che l'Europa si porta dietro fin dalla crisi economica del 2008: oltre un milione di posti di lavoro sono stati persi a causa della perdita di capacità produttiva e di politiche climatiche che non tengono conto della realtà geopolitica e della competizione internazionale».

Di fronte a questa situazione, ha ricordato Orsini, Confindustria, insieme a Bdi e Medef (le organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia) ha presentato alla presidente della Commissione Ue una proposta di revisione profonda dell'Ets per ridurre i prezzi della CO2 che gravano sia sul costo dell'energia, sia sui processi produttivi, intervenendo sui benchmark, sulla market stability reserve e sulla traiettoria di riduzione delle emissioni. «La risposta della Commissione su questi aspetti è debole e non immediata perché la maggioranza delle misure avrà effetto solo dopo il 2030». È difficile spiegare alle imprese europee, ha continuato Orsini, «come sia possibile che il prezzo della CO2 nei sistemi statunitensi sia rimasto intorno ai 25 dollari a tonnellata mentre in Europa sia passato da circa 6 euro nel 2019 a oltre 80 euro a tonnellata».

Allo stesso modo per il presidente di Confindustria «è incomprensibile che gli ingenti proventi generati dall'Ets non vengano interamente destinati a sostenere gli investimenti delle imprese europee nella transizione ecologica. Non è accettabile che i costi sostenuti dalle imprese europee attraverso l'acquisto di crediti possano tradursi in un vantaggio competitivo per operatori extraeuropei che non sono soggetti alle stesse regole: il 75% della CO2 globale viene emessa gratuitamente».

Ciò che occorre è che si debbano «rafforzare e non depotenziare le misure di contrasto alla delocalizzazione, mentre le nostre aziende affrontano regole e costi crescenti che riducono investimenti, produzione e occupazione». La Commissione, sottolinea Orsini, sembra dimenticare che «il meccanismo delle quote gratuite è un fondamentale strumento di contrasto alla deindustrializzazione a favore di aree geografiche meno attente ai profili ambientali».

Orsini ha ricordato la proposta avanzata dalle tre associazioni imprenditoriali, che rappresentano quasi 500mila imprese delle tre principali economie della Ue, italiana, tedesca e francese: hanno chiesto insieme che regole siano adattate alle diverse specificità industriali e che cessino di accentuare le disparità tra Stati membri. Inoltre c'è la richiesta esplicita di sospendere l'applicazione dell'Ets al trasporto marittimo e all'aviazione. Nella proposta della Ue, invece, secondo Orsini c'è solo un parziale aggiustamento a fronte però di un allargamento alla termovalorizzazione, «che è un paradosso perché favorisce le discariche a scapito delle politiche di promozione dell'economia circolare».

Ma non ci sono solo le imprese a chiedere la revisione profonda dell'Ets: lo hanno fatto dieci governi europei, guidati dall'Italia, sollecitando non una modifica di facciata ma un intervento strutturale. «Siamo per la piena neutralità tecnologica e libertà di mercato, per questo quando le regole sono slegate dalle realtà industriali, come quelle presentate su Ets e elettrificazione dei consumi, lo consideriamo insensato».

La battaglia continua, quindi: Orsini ha ringraziato il governo italiano «per il sostegno e la posizione assunta al nostro fianco», auspicando «una piena convergenza di tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione, su una sfida che riguarda il futuro economico, produttivo e occupazionale del paese».

E si è rivolto al Parlamento europeo e al Consiglio Ue chiedendo di «intervenire con decisione per coniugare ambizione climatica e competitività industriale, sovranità tecnologica e investimenti,

adattando il sistema Ets affinché non comprometta la base industriale europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA